

polazioni affatto arbitrarie¹, privano Ra di pressochè ogni valore per la ricostruzione del testo dell'Epistolario.

PM, cartaceo, di cc. numerate centosettantadue, mis. mm. 290×440, detto « Papafava-Morelli », del sec. xvii, è una raccolta di « tutte » le opere (ΑΠΑΝΤΑ) del V., vergata apparentemente da più d'una mano. Non è però una raccolta completa, perchè vi mancano alcuni scritti noti perfino all'amanuense di C. In quanto alle epistole, PM è condotto direttamente su di B. Gli ultimi scritti registrati nel codice, il discorso *Pro unienda et reintegranda Ecclesia* e l'epist. CVII, vi furono aggiunti, nel 1651, a Padova, dall'abate Roberto Papafava², che li trasse dal frammentario B⁴, già avuto a prestito dal medico Girolamo Vergerio, e, evidentemente, messo a profitto nella trascrizione (in PM) dei frammentari discorsi in onore di san Gerolamo, tolti pure da B⁴. La grafia di questa nota finale del Papafava può anzi considerarsi uguale a quella usata dalla c. 165 del ms. in poi, ma ci sembra però diversa da quella dell'ama-

¹ Ne diamo qualche esempio. Nel codice Papafava (c. 139 B), a proposito dell'iscrizione latina — dessa è spuria — aggiunta in calce al *De situ Iustinopolis*, il copista nota: « Nondum ad tuas, P. P. V., manus pervenerat epigramma hoc elegantissimum cum de patrie tue fundatore scripsisti, sed id postea « in lucem editum eandem ab ipso Iustino Cesare fuisse conditam credibile plus « satis efficit ». Il Ramusio (c. 9) copia: « Nondum ad manus Petri Pauli « Vergerii pervenerat hoc epygramma elegantissimum de patrie sue fundatore, « sed id postea in lucem editum ostendit aperte a Iustino Cesare fuisse con- « ditam ». Similmente, la postilla intorno alla data di nascita dello Zabarella &c., che si legge in P, è riprodotta in Ra (cf. l'epist. CXXXVIII, p. 373). Per un esempio delle interpolazioni di Ra, ved. l'epist. XXXIII, p. 78, var. b).

Strano pertanto ci sembra il giudizio del Combi, il quale (*Memoria cit.*, p. xxxiv) scrive: « [Il codice Ramusio] ha soltanto quaranta lettere del Vergerio, nè tutte integre come nel Brunacciano; ma per converso ne completa « qualcuna, contiene scritti del nostro autore che mancano negli altri codici, e, « preso in complesso, si può dire che per correzione li superi ». La cifra « quaranta » deriva da ciò che il Combi considerò come epistole due degli « scritti « vari » del V.

² Roberto Papafava, abate di S. Nicolò di Sebenico, nato nel 1617, fu autore del libro intitolato *De situ Carniolae, Carinthiae, Stiriae atque Epiri, et regionum Illyrico finitimarum disquisitio* [1655].